

U: CULTURE CANNES 2013

Un'immigrata di «lusso»

È la bella Marion Cotillard protagonista del film di Gray

La diva francese interpreta la parte di una ragazza polacca che approda nella New York degli anni 20 correndo grandi rischi

ALBERTO CRESPI
CANNES

«SONO SPUDORATAMENTE A FAVORE DELL'IMMIGRAZIONE. È CIÒ CHE RENDE VITALE E INTERESSANTE IL NOSTRO PAESE. A coloro che oggi vorrebbero chiudere le frontiere vorrei ricordare alcune cose. Negli anni '40 dell'Ottocento ci fu la carestia in Irlanda e gli irlandesi arrivarono in America a

milioni. Tutti dicevano che erano sporchi, stupidi e lazzaroni. Si sono integrati e sono diventati parte della nostra società. Tra fine Ottocento e inizio Novecento, toccò agli italiani. Anche loro sporchi, stupidi e lazzaroni. Anche loro fondamentali per la nostra storia e la nostra cultura. Negli anni '20, prima della chiusura di Ellis Island nel 1924, ci fu l'ondata di immigrati dall'Europa dell'Est, per lo più ebrei. Di nuovo: sporchi, stupidi, lazzaroni... Quando oggi sento parlare dei "latinos" nello stesso modo, mi arrabbio. Io sono di New York, ma vivo a Los Angeles: non amo il microcosmo hollywoodiano, che è molto autoreferenziale, ma uno dei motivi per cui sopporto Los Angeles è proprio il suo grande mix di cultura latina, sudamericana e asiatica che la rende un interessantissimo laboratorio antropologico. Spero che negli Usa continui a en-

trare gente da tutto il mondo. È l'unica speranza perché il paese resti vivo».

Così parlò James Gray, regista di *The Immigrant*, discendente di immigrati ebrei provenienti dall'Ucraina, uno dei cineasti più «etnici» del cinema americano. Regista «raro» (5 film in 19 anni), Gray ha quasi sempre raccontato la comunità ebraica di Brighton Beach, quartiere di Brooklyn a larghissima maggioranza russa che per lui è una sorta di luogo dell'anima. Dopo *Little Odessa*, *The Yards*, *Ipadroni della notte* e *Two Lovers*, Gray è voluto andare alle radici della propria storia. *The Immigrant* si svolge nel 1921, e racconta l'odissea di una giovane immigrata polacca, Ewa, giunta in America insieme con la sorella Magda. A Ellis Island - la famosa «dogana», su un'isola vicina alla Statua della Libertà, dove gli immigrati venivano accolti, schedati e talvolta respinti - Magda viene messa in quarantena perché malata di tbc, ed Ewa rischierebbe l'espulsione se non la salvasse Bruno Weiss. È, costui, un impresario teatrale, ma fondamentalmente un lenone che bazzica Ellis Island adocchiando le immigrate carine e aiutandole per poi avviarle alla prostituzione. Triste il destino di Ewa, se non incontrasse sulla propria strada Orlando, un illusionista dal cuore d'oro che finirà nei guai per aiutarla...

The Immigrant ha lo stesso titolo di uno dei film più belli di Charlie Chaplin, una comica - ma sarebbe meglio dire un capolavoro - del 1917 che iniziava proprio sulla nave che portava la feccia dell'Europa nella terra dei sogni, e finiva nelle strade malfamate di New York. Ma lasciamo Chaplin dov'è, sulla cima della piramide: i riferimenti di Gray sono più vicini a noi, dal Coppola del *Padrino parte II* all'Altman dei *Comari*, ma la sua è un'illustrazione storica abbastanza piatta che sfocia nel melodramma alla Matarazzo senza averne il gusto per l'eccesso e la sommersa ironia. Inoltre, nella sua accuratissima evocazio-

ne della New York anni '20 c'è una «zeppa», che per altro è anche il motivo per cui il film è così pompato da Cannes e dalla stampa francese: la presenza, nei panni di Ewa, della diva premio Oscar Marion Cotillard.

Risulta davvero incomprensibile perché un'attrice francese debba interpretare un'immigrata polacca che per altro, ancor prima di metter piede in America, parla un inglese quasi perfetto. Ma siamo noi, che siamo cattivi: avreste dovuto sentirla, la bella Marion, parlare in conferenza stampa del suo arduo lavoro per imparare le battute in lingua e la sua «immersione nella cultura polacca» per rendere al meglio il dramma di Ewa (avrà ascoltato per ore Chopin?). Del resto, in Francia Marion Cotillard è un monumento: ha vinto l'Oscar, è testimonial di Dior e ieri sera la «montée des marches», la passerella sulla scalinata del Palais è stata tutta per lei.

Vista l'esiguità dei ruoli femminili in questo concorso cannese, non escluderemmo un premio per lei. Con tanto di ringraziamenti in polacco.

Quasi a vendicarci della «grandeur», ieri è passato in competizione anche un film francese il cui protagonista - un mercante di cavalli nella Francia del XVI secolo - è l'attore danese Mads Mikkelsen. Ma è una rivincita parziale: il film si intitola *Michael Kohlhaas*, e se lo vede la Merkel dà l'ordine di sfondare la linea Maginot. Si tratta infatti del meraviglioso romanzo di Heinrich von Kleist, uno dei capisaldi della letteratura tedesca, trasportato in terra di Francia dal regista Arnaud des Pallières. Il che rende abbastanza insensati sia il contesto storico (a quel tempo la Germania era un coacervo di staterelli, la Francia no) sia i teutonici interrogativi etico-politici sui quali il genio di Kleist si e ci interrogava. Film bello a vedersi ma noioso, e sostanzialmente inutile. Da sempre sognavamo che *Michael Kohlhaas* diventasse un film, ma non così.

VIAGGI SPAZIALI

Un milione e mezzo di dollari per volare con DiCaprio

Per un milione e mezzo di dollari il vincitore dell'asta di beneficenza dell'AmFar a Cannes, la Fondazione per la ricerca contro l'Aids, si è aggiudicato un viaggio nello spazio a fianco di Leonardo DiCaprio. Sharon Stone, madrina della serata all'Hotel du Cap-Eden-Roc ha precisato che il vincitore avrebbe trascorso tre giorni in Messico con DiCaprio, per prepararsi al viaggio sulla navicella spaziale Virgin Galactic. «Non capita tutti i giorni di viaggiare nello spazio con una star del cinema così affascinante», ha commentato l'attrice di «Basic Instinct», fasciata da un tubino bianco impreziosito da un motivo a forma di serpente sulla schiena.

L'offerta di partenza era di un milione e trecento mila dollari. Il vincitore è il 37enne russo Vasily Klyukin che ha affermato di aver sempre sognato di viaggiare nello spazio e di voler smettere di fumare prima della transvolata spaziale. Tra i vip presenti alla cena di gala, in favore dell'AmFar, oltre a DiCaprio e alla Stone, c'erano anche i giurati Nicole Kidman e Christopher Waltz, le cantanti pop Kylie Minogue e Janet Jackson e gli attori Adrien Brody, Jessica Chastain e Goldie Hawn. L'asta ha raccolto fondi per 25 milioni di dollari, un record rispetto agli 11 milioni dello scorso anno.



Una scena da «The Immigrant» di James Gray

Il Samurai alla siciliana conquista la Semaine

Duplici vittorie per «Salvo» il film di Fabio Grassadonia e Antonio Piazza: Grand Prix Nespresso e Prix Révélation

MATTIA PASQUINI
CANNES

«DEDICHIAMO LA VITTORIA ALLA SEMAINE DE LA CRITIQUE DI CANNES ALLA MEMORIA DEI GIUDICI GIOVANNI FALCONE E PAOLO BORSELLINO»: FIRMATO FABIO GRASSADONIA E ANTONIO PIAZZA, «entrambi palermitani», come tengono a sottolineare approfittando della coincidenza che li ha portati a un risultato eccezionale in un giorno particolare per tutti gli italiani: il 23 maggio, anniversario della strage di Capaci.

Con la duplice vittoria del Grand Prix Nespresso della Semaine e del Prix Révélation France 4, *Salvo* sbanca la sezione che gli italiani avevano aperto con la loro opera prima. A parte la dedica, i due non dimenticano chi ha permesso questo

risultato: «Siamo felicissimi. Abbiamo ricevuto due premi importantissimi da due giurie diverse: questi riconoscimenti ci ripagano di cinque anni di duro lavoro, e li dividiamo con tutti quelli che ci sono stati vicini in condizioni molto difficili».

Ma a star loro vicini sono stati in molti, qui a Cannes. La stampa internazionale, sempre molto attenta alle proposte che esulano dal concorso principale, ha fortemente sostenuto il film sin dalle prime proiezioni.

«Non me lo aspettavo per nulla», esordisce Gérard Lefort di *Libération* sottoscrivendo il commento di un'anonima spettatrice e quasi scusandosi di non aver potuto prevedere la sorpresa. «Dopo una lettura propedeutica della trama, la prospettiva di beccarsi un nuovo film sulla mafia siciliana sembrava avere poco mordente», am-

mette il censore che festeggia la vittoria e conclude l'articolo con la frase: «Il risultato è una lezione». *Premiere* lo chiama «un Samurai alla siciliana», chiaro riferimento al titolo originale (*Le samurai*, appunto) di Frank Costello faccia d'angolo, un classico di Melville al quale Piazza e Grassadonia si sono dichiaratamente ispirati; ma è tra i pochi transalpini a non essere entusiasta, parlando di un «mélange tra i fantasmi del polar e la fantasmagoria palermitana» che «apportano una intrigante stranezza non sufficiente a fare un buon film ma che permette di restare svegli e di salvare *Salvo*».

Le percentuali di gradimento registrate, online e sulla carta stampata, sono state altissime. Soprattutto oltreoceano, dove l'accoglienza è «pazzesca» secondo Fabio Grassadonia. Il *Washington Post*, alla ricerca del film «stunning», sbalorditivo, sostiene che i migliori film mostrati a Cannes siano «di gran lunga» quelli degli esordienti,

La dedica è per i giudici Falcone e Borsellino nel giorno dell'anniversario della strage di Capaci

citando proprio i nostri due registi capaci di rendere «triti cliché inverosimilmente convincenti, in un film tecnicamente impeccabile». Forse il più negativo è Lee Marshall, di *Screen International*, deluso dalla sceneggiatura e della caratterizzazione dei personaggi, anche se - dopo averlo paragonato a *Le conseguenze dell'amore* di Paolo Sorrentino e *L'intervallo* di Leonardo Di Costanzo - descrive il film come una «sfida alle nostre aspettative di gangster-movie». Sulla stessa lunghezza d'onda, *Variety* parla di «esordio umorale ed estremamente sensoriale» prima di dilungarsi su un'analisi tecnica («semplicemente superba») e registica, dalla quale emerge però una delle difficoltà evidenziata dallo stesso Piazza: «Il film ha due passi diversi, inizia con una forte sequenza di azione e poi prende una direzione più intima legata ai due personaggi; qualcuno l'ha vissuto per questo come due film diversi, mentre nelle nostre intenzioni è proprio questo cambio di passo che lo rende speciale». Peccato. Ma in fondo non importa, «ci sta», come dice lo stesso regista prima di concludere soddisfatto: «E poi quando *Libération* ti dedica due pagine...».

Ora, mentre il film viene venduto in mezzo mondo, aspettiamo che un distributore italiano decida di seguire l'onda. Sarebbe il regalo più gradito.